

# Edoardo Detti

architetto e urbanista 1913-1984

Edoardo Detti 1913-1984



ISBN 978-88-8103-812-1



9 788881 038121

Edoardo Detti



# Edoardo Detti

architetto e urbanista 1913-1984

a cura di Caterina Lisini e Francesca Mugnai

## **Edoardo Deti** **architetto e urbanista 1913-1984**

Chiesa e museo di Orsammichele  
3 ottobre - 4 novembre 2013

### **Comitato promotore**

Università degli Studi di Firenze

*Alberto Tesi Rettore*

*Saverio Mecca Direttore del Dipartimento di Architettura*

Regione Toscana

*Anna Marson Assessore Urbanistica, pianificazione del territorio e paesaggio*

*Cristina Scaletti Assessore Cultura, turismo e commercio*

Provincia di Firenze

*Andrea Barducci Presidente*

Comune di Firenze

*Matteo Renzi Sindaco*

*Sergio Givone Assessore Cultura e contemporaneità*

*Elisabetta Meucci Assessore Politiche del territorio*

Comune di Sesto Fiorentino

*Gianni Gianassi Sindaco*

*Massimo Rollino Consigliere delegato alla cultura*

Archivio di Stato di Firenze

*Carla Zarrilli Direttrice*

Soprintendenza Archivistica per la Toscana

*Diana Toccalfondi Soprintendente*

Soprintendenza per il Polo museale fiorentino

*Cristina Acidini Soprintendente*

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

*Giampiero Maracchi Presidente*

Banca Cassa di Risparmio di Firenze

*Giuseppe Morbidelli Presidente*

Istituto Nazionale di Urbanistica

*Federico Oliva Presidente*

Fondazione Giovanni Michelucci

*Giancarlo Paba Presidente*

Fondazione Giorgio La Pira

*Mario Primicerio Presidente*

Fondazione Carlo Ludovico Ragghianti

*Giorgio Tori Presidente*

### **Comitato scientifico**

Gabriele Corsani

Veziò De Lucia

Gian Franco Di Pietro

Maria Grazia Eccheli

Roberto Fuda

Antonio Godoli

Claudio Greppi

Raimondo Innocenti

Elisabetta Insabato

Marco Massa

Edoardo Salzano

Paolo Zermani

### **Coordinamento della mostra e del convegno**

Maria Grazia Eccheli

Raimondo Innocenti

Marco Massa

Paolo Zermani

### **Cura della mostra**

Caterina Lisini

Francesca Mugnai

collaboratori

Lisa Carotti

Chiara De Felice

Paola Ricco

### **Progetto e allestimento della mostra**

Caterina Lisini

Francesca Mugnai

con

Lisa Carotti

Chiara De Felice

collaboratori

Flavia Amato

Irene Bagni

Daria Batolo

Marta Bianchi

Silvia Bontà

Francesco Bracci

Benedetta Cavaliere

Marta Ciabattini

Mattia Ciardullo

Giuseppe Cosentino

Marianna Cristofaro

Nour Daher

Alessandra D'Ausilio

Luca Della Rosa

Gaia Di Piero

Klaudio Mehmeti

Arianna Messina

Lucia Montoni

Lorenzo Parrini

Annalisa Petito

Marianna Pierallini

Silvia Poggiali

Fiorigia Prencipe

Sara Riccetti

Valentina Ronzini

Nicola Tenerani

Salvatore Zocco

### **Modelli di architettura**

Università di Firenze, Dipartimento di Architettura,  
Workshop "Modelli per Edoardo Deti"

tutor

Eleonora Ceccoli

Caterina Lisini

autori

Lavinia Antichi

Sara Bitossi

Martina Calcinaì

Claudia Cavallo

Giuseppe Cosentino

Giacomo Dallatorre

Francesco Dall'O'

Eleonora Forbi

Marco Grechi

Gabriele Martella

Serena Nenciarini

Simone Orlandi

Andrea Pegoraro

Ilaria Stefani

Francesco Tesi

Valentina Ronzini

**Realizzazione dell'allestimento**

Galli Allestimenti, Firenze

**Riproduzione digitale dei disegni**

Space Spa, Prato

**Ha collaborato all'organizzazione della mostra**

Associazione Amici dei Musei Fiorentini

**“Edoardo Detti 1913-1984”**

Documentario realizzato in occasione della mostra

regia

Federico Micali e Yuri Parrettini  
per “L'occhio e la luna”

produzione

Università di Firenze, Dipartimento di Architettura  
Toscana Film Commission

**Cura del catalogo e dell'inventario**

Caterina Lisini

Francesca Mugnai

apparati

Alberto Pireddu (A.P.)

biografia

Paola Ricco (P.R.)

autori delle schede

Caterina Lisini (C.L.)

Francesca Mugnai (F.M.)

Paola Ricco (P.R.)

Tutte le fotografie pubblicate nel catalogo e nell'inventario provengono dal Fondo Detti, ad esclusione dei seguenti casi:

Scuola La Torraccia a Fiesole  
(Duccio Ardovini)

Liceo scientifico di Livorno  
(Carol Ferretti e Sara Rinaldi)

Palazzo di giustizia di Massa, stato attuale  
(Paola Ricco)

Comprensorio Pisa-Livorno-Pontedera  
(Maurizio Bruschi, Marco Massa)

La mostra e la pubblicazione del catalogo sono

stati realizzati con il contributo di:

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

Regione Toscana, Dipartimento Cultura, Turismo  
e Commercio

Banca Cassa di Risparmio Firenze

Comune di Sesto Fiorentino

Provincia di Firenze

Università degli Studi di Firenze

**Si ringraziano per la collaborazione**

Archivio Storico del Comune di Livorno

Gabriele Bartocci

Leonardo Bieber

Valdemaro Bronzi

Fabio Capanni

Gian Franco Dallerba

Jacopo Detti

Tommaso Detti

Don Carlo Giorgi, Parroco della chiesa di San

Giovanni Battista a Firenzuola

Maria Cristina Failla, Presidente del Tribunale di Massa

Nicoletta Francovich

Cecilia Ghelli

Gianna Gullace

Maria Luisa Lippi

Grazia Lodde

Mario Lupano

Antonio Martini

Mario Nesti

Massimiliano Nocchi

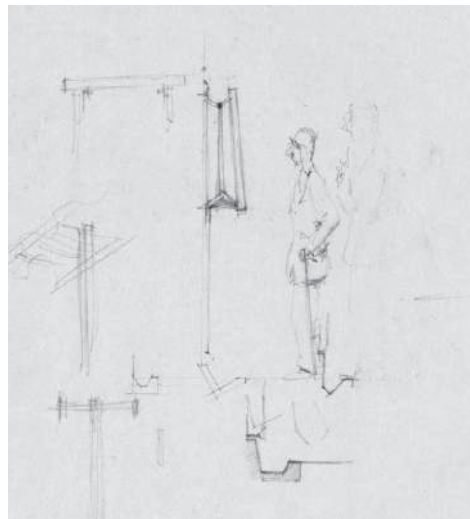
Manuela Pieraccini

Progein srl

Tobia Scarpa

Ufficio Politiche del Territorio, Comune di Livorno

Luigi Varratta, Prefetto di Firenze



20 Edoardo Detti e Carlo Scarpa all'Ammattonato. 21 Schizzo che ritrae Detti e Scarpa di fronte al pannello espositivo progettato per il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffici, matita su cartoncino, cm 142x50, particolare.

# Edoardo Detti e Carlo Scarpa, costruttori di paesaggi

Francesca Mugnai

Carlo Scarpa era tra le poche persone che Edoardo Detti stimasse davvero, senza riserve. Da quando si erano conosciuti alla mostra di Frank Lloyd Wright organizzata a Firenze nel 1951, avevano cominciato a frequentarsi in amicizia con le rispettive famiglie e il legame durò fino alla fine senza traccia di incrinature.

A parte le vistose differenze caratteriali, che non meravigliano nelle amicizie profonde, può sorprendere il perdurare di un sodalizio così importante, sul piano umano e professionale, fra un architetto che credeva nell'urbanistica come forma di impegno civile, senza mai scindere etica ed estetica, e un artista che assumeva «un ironico distacco da tutto quello che apparteneva alla pianificazione»<sup>1</sup>.

Certo è, ricordano gli allievi e i collaboratori dello studio, che in Edoardo Detti convivevano diverse anime, fronti opposti di una personalità complessa che era capace di coniugare pessimismo e idealismo, ambizione e sobrietà, appartenenza elitaria e partecipazione ai problemi delle masse popolari. Misurato ma brillante, era attratto dai personaggi eccentrici se vi riconosceva gli indizi di quella seducente “follia” che sa penetrare i segreti del mondo.

Detti vedeva in Scarpa «un uomo libero, che non possedeva niente, che rifuggiva da tutte le forme di vita e di lavoro rituali, istituzionali, associative»<sup>2</sup>. In quel personaggio bizzarro e generoso vedeva qualcosa di più di un maestro, dal quale ogni allievo è portato a cercare l'emancipazione; vedeva piuttosto un'*auctoritas*, un saldo punto di riferimento che gli offriva l'opportunità di un confronto, avvertito come necessario.

Rispetto al contesto culturale del secondo Novecento, per motivi opposti erano entrambi architetti anomali. Carlo Scarpa per essersi mantenuto a distanza dal dibattito politico e sociale del paese; Edoardo Detti per avere, al contrario, subordinato le sue doti di architetto alla causa dell'urbanistica. Ognuno nel suo campo, erano personaggi di rilievo nazionale che riconoscevano il reciproco valore intellettuale. Così Detti coinvolgeva Scarpa nei suoi incarichi più prestigiosi e impegnativi, ma anche in opere minori purché consone alla poetica scarpiana (una tomba, un monumento), cercando occasioni per condividere con l'amico la passione per l'architettura in una dimensione più domestica che professionale. In questo modo Detti voleva anche risarcire Scarpa delle «ignobili denunce»<sup>3</sup> di cui fu vittima negli anni Cinquanta.

Insieme lavorarono a dodici progetti, quasi tutti in territorio toscano, di cui solo sette furono effettivamente realizzati. L'ultimo lavoro, una nuova biblioteca per la Scuola Normale Superiore di Pisa, non fu portato a compimento per la morte improvvisa dell'architetto veneziano.

Per Detti l'urbanistica era un modo di intendere l'architettura. Un'architettura investita del sommo compito di costruire l'ambiente dell'Uomo, di tradurre in spazio le sue richieste materiali e spirituali, interpretando le aspirazioni della società moderna in un ponderato innesto di nuove addizioni nella



città e nel paesaggio ereditati dal passato. Da tale angolazione, che pone al centro di ogni ragionamento l'espressione della vita come insieme di fattori molteplici (economici, sociali, culturali), sia l'opera di architettura che il piano urbanistico implicano uno sguardo complessivo in grado di abbracciare il generale e distinguere il particolare. In questo senso si può affermare che per Detti urbanistica e architettura costituivano due momenti diversi di uno stesso ragionamento. Riflessa in alcuni appunti sull'opera di Le Corbusier, autore paradossalmente più citato nelle opere della collaborazione nonostante il comune e notorio interesse per Wright, emerge chiaro il pensiero di Detti: «La sua visione si riferisce sempre ad un quadro, a un tutto, all'universo e la sua produzione e la sua creazione sono sempre riferite a questa sintesi. (...) È una visione; è già la forma di un mondo nuovo: punto intorno al quale costruisce attraverso l'esperienza e la ricerca di ogni giorno, parti essenziali, dettagli e strutture minori che compongono un tutto (...) Se c'è una personalità che più propriamente può definirsi urbanista, questi è Le Corbusier»<sup>4</sup>.

Proprio Le Corbusier aveva colto il carattere di Firenze nel legame inscindibile della città coi suoi dintorni e lo aveva riassunto in uno schizzo che assimilava la Cupola di Santa Maria del Fiore alle colline sullo sfondo. Questo paesaggio, espressione di «un ordine perfetto quale un'opera d'arte solo può contenere»<sup>5</sup>, esito di un saggio e audace equilibrio tra elemento naturale e costruzione umana, aveva improntato la sensibilità estetica di Detti, modellato la sua intelligenza per le forme dell'architettura, alimentato la necessità della visione d'insieme come strumento per comprendere le connessioni tra le parti, al punto che l'osservazione dall'alto, fosse dall'aereo o dal campanile di una chiesa, gli era divenuta indispensabile per leggere la struttura di un territorio come di un borgo.

Dall'alto emergevano chiari i volumi degli edifici, la massa compatta degli agglomerati antichi con i solchi delle strade e i vuoti delle piazze, e in quelle mirabili concrezioni Detti vedeva la rispondenza delle forme all'esistenza degli uomini, in opposizione al caotico e alienante nonsenso delle periferie contemporanee. Per Detti l'architettura doveva esprimere questo paesaggio e replicarne quella che lui stesso definiva la «massa plastica», intesa come aggregazione di corpi distinti per forma e materiali, ottenuta mediante quegli incastri, sovrapposizioni e sfalsamenti osservati nella trama del tessuto storico. Non si trattava della semplice trasposizione di una immagine, ma della traduzione moderna di spazi e percorsi della città antica.

«Venezia è stata la città sulla quale si era immedesimata la sua natura, che era stata la radice della sua formazione e con la quale si manteneva un filo congeniale alla sua invenzione»<sup>6</sup>. Così Detti individuava l'origine della poetica scarpiana e lasciava sottintendere la propria.

Come i protagonisti di questa vicenda, Firenze e Venezia sono città antitetiche per antonomasia. Spesso si ricorre al paragone con l'una per descrivere l'altra e la letteratura abbonda di confronti, fino al limite del luogo comune. Nella lettura di Sergio Bettini Venezia è un «paradosso», la sua volontà di esistere a dispetto delle condizioni avverse la rende più città d'ogni altra, facendovi prevalere la componente urbanistica su quella architettonica.

Carlo Scarpa disegnava l'architettura in forma di topografia, fondando la costruzione dello spazio su sequenze di episodi che assumono significato dall'essere in relazione l'uno con l'altro. Nell'architettura Scarpa raccontava la città e lo faceva ricorrendo a figure, oggetti, materiali o fenomeni (si pensi all'acqua alta, libera di invadere l'ingresso della Querini Stampalia), che restituiscono una immagine trasfigurata, fantastica, della città reale, ma non meno vera nel coglierne l'essenza. Scriveva Edoardo Detti a proposito del cimitero Brion: «La prima volta che l'ho visto con lui, quando non era ancora

finito, l'impressione immediata fu quella di una città ideale, di una città che lui aveva avuto, finalmente, la libertà di comporre»<sup>7</sup>. Come *exuviae* veneziane (il materiale di recupero che i mercanti dovevano trasportare dall'Oriente per costruire la città), i frammenti di Scarpa evocano luoghi, epoche, atmosfere, si caricano di precisi valori simbolici e si ricompongono in un disegno che trae forza dalla loro sorprendente ed enigmatica decontestualizzazione. Ne discende il valore fondante dei dettagli scarpiani, come nodi principali di una trama architettonica che è il riflesso frantumato della città.

«É la straordinaria capacità di Scarpa di ottenere un'interazione fra opera e ambiente, fra i contenuti e una visione dell'esterno, che ci ha fatto sempre ravvisare – non sembri paradossale – nelle sue piante di alcune mostre e di alcuni musei la potenzialità di un disegno urbano»<sup>8</sup>, scriveva ancora Detti, che nelle tante occasioni di confronto aveva capito che ciò che li univa davvero, pur nella diversità degli approcci e del metodo, era il fatto di essere entrambi costruttori di paesaggi.

Accogliere il lavoro di Scarpa nel proprio significava per Detti arricchire di senso la propria opera, e per questo l'accettava nel suo carattere talvolta singolare ed episodico; significava incrociare piani diversi di lettura e introdurre quella eterogeneità che tanto apprezzava nell'architettura spontanea. Né l'uno né l'altro si pose mai, infatti, l'obiettivo di una sintesi, preferendo all'unitarietà la frammentazione derivante dalla compresenza dei due diversi linguaggi, alla omogeneità la varietà prodotta dalla convivenza di repertori lessicali ben distinti. L'ultima opera, la sede della Nuova Italia, può considerarsi la più matura della collaborazione, proprio perché le due personalità, che qui paiono agire in perfetto equilibrio, si affermano e si distinguono con maggiore nettezza.

Infine, una precisazione. Se gli schizzi di studio recano i segni di un dialogo, sì intenso, ma condotto prevalentemente dalla mano sicura di Scarpa, l'esito finale testimonia di un confronto fra liberi intelletti e autonome personalità che accettavano, come valore aggiunto, la convivenza delle reciproche diversità stilistiche all'interno di un quadro programmatico condiviso, di una concezione comune, alta, di architettura. La giusta chiave di lettura nell'interpretazione dei disegni per valutare il peso dei singoli apporti è fornita proprio da uno schizzo tracciato a margine di un cartone giallo. Scarpa e Detti sono ritratti davanti all'espositore progettato per il Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi: il primo, con occhiali e bastone, è ben delineato ed emerge con chiarezza; alle sue spalle Detti, appena abbozzato, alza il dito indice con l'aria di chi ha qualcosa da dire esercitando un'azione critica.

«Caro Daddo, purtroppo non ho finito. Abbiamo fatto una nottata ma non siamo riusciti a concludere. I disegni sono però impostati. Se tu riesci a rimandare di un giorno la consegna di questi disegni poco rimane da fare, ti mando tutto il materiale e credo che ti basti per terminare le tavole. Io devo scappare a Verona. Stasera al mio ritorno posso telefonarti (...) Sono desolato. Ma tu sai che io mi perdo dietro alle quisquiglie. Credo che non sono arrivato in tempo per colpa di ciò. Scusami. Ciao»<sup>9</sup>

<sup>1</sup> E. Detti, *Scarpa e la città*, in P. Duboy (a cura di), *Edoardo Detti: 1913-1984, architetto e urbanista. Dilemma del futuro di Firenze*, Electa, Milano, 1993, pp. 173-179. Uscito la prima volta in francese col titolo *Scarpa et la ville*, in "A.M.C.", n. 50, 1979, pp. 33-37.

<sup>2</sup> *Ibidem*. Com'è noto Scarpa subì un processo per esercizio abusivo della professione, nel quale venne assolto.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> Dattiloscritto inedito conservato in ASFI, *Fondo Detti*, Serie 12, Scritti e pubblicazioni di Edoardo Detti.

<sup>5</sup> E. Detti, *Dilemma del futuro di Firenze*, in "La critica d'arte", n. 2, 1954, pp. 161-177.

<sup>6</sup> E. Detti, *Scarpa e la città*, cit. alla nota 1.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> Nota manoscritta sul retro del cartone di un disegno per la Chiesa di Firenzuola, ASFI, *Fondo Detti*, Serie 3, Attività progettuale-disegni.